



14 aprile 2015

## **Luca 6, 27-35**

---

### ***Diventate misericordiosi come il Padre vostro.***

Gesù ci propone di diventare ciò che siamo: figli di Dio, nostro Padre. La sua qualità fondamentale è quella di essere misericordioso (= uterino) come la madre, che sempre accoglie i suoi figli. Leggo con cura ogni parola: è l'autobiografia di Gesù: dice ciò che lui fa per me, perché anch'io possa farlo con gli altri. I vv. 27-35 parlano dell'amore per i nemici.

- 27 Ma a voi dico,  
che ascoltate:  
Amate  
i vostri nemici,  
fate del bene  
a quelli che vi odiano,  
28 benedite  
quelli che vi maledicono,  
pregate per quelli  
che vi maltrattano.  
29 A chi ti colpisce sulla guancia,  
porgi anche l'altra;  
a chi ti prende il mantello,  
anche la tunica non negare.  
30 A chiunque ti chiede  
dà;  
e a colui che prende le tue cose,  
tu non richiedere.  
31 E come volete  
che facciano a voi gli uomini,  
fate loro similmente.



- 32 E se amate quanti vi amano,  
qual è la vostra grazia?  
Per fino i peccatori  
amano quelli che li amano.
- 33 E se fate del bene a quanti fanno del bene a voi,  
qual è la vostra grazia?  
Anche i peccatori fanno lo stesso.
- 34 E se prestate a quanti da cui sperate prendere,  
qual è la vostra grazia?  
Anche peccatori a peccatori prestano  
per ricevere altrettanto.
- 35 Invece  
amate i vostri nemici  
e fate del bene  
e prestate nulla sperando indietro,  
e sarà molta la vostra ricompensa  
e sarete figli dell'Altissimo;  
perché egli è benevolo  
verso gl'ingrati e i cattivi.

*Salmo 103 (102)*

---

- 1 Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.
- 3 Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;
- 4 salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia;
- 5 egli sazia di beni i tuoi giorni  
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
- 6 Il Signore agisce con giustizia  
e con diritto verso tutti gli oppressi.



7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,  
ai figli d'Israele le sue opere.  
8 Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
9 Egli non continua a contestare  
e non conserva per sempre il suo sdegno.  
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.  
11 Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;  
12 come dista l'oriente dall'occidente,  
così allontana da noi le nostre colpe.  
13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.  
14 Perché egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.  
15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,  
come il fiore del campo, così egli fiorisce.  
16 Lo investe il vento e più non esiste  
e il suo posto non lo riconosce.  
17 Ma la grazia del Signore è da sempre,  
dura in eterno per quanti lo temono;  
la sua giustizia per i figli dei figli,  
18 per quanti custodiscono la sua alleanza  
e ricordano di osservare i suoi precetti.  
19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono  
e il suo regno abbraccia l'universo.  
20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,  
potenti esecutori dei suoi comandi,  
pronti alla voce della sua parola.  
21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,  
suoi ministri, che fate il suo volere.  
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,  
in ogni luogo del suo dominio.



## Benedici il Signore, anima mia.

Il salmo ha questa inclusione, l'invito alla benedizione del Signore: *Benedici il Signore anima mia*. Una benedizione che si allarga, che non diventa più solamente la benedizione di questa anima, ma di tutte le opere del Signore ed è una benedizione che va di pari passo al ricordo. Il rischio è quello di dimenticare i benefici del Signore, di dimenticare quanto di bene ha fatto. Invece, il ricordo la memoria di quanto il Signore ha fatto, che ha compiuto fa sì che lo possiamo benedire. Fondamentalmente ciò per cui si benedice il Signore è la sua misericordia, la sua bontà, più forte di ogni nostro peccato, più forte di ogni nostro limite: *Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie*; e dice il salmista questo avviene perché il Signore è così. Ci sono due grandi verità che ci vengono offerte in questo salmo. Da una parte chi è il Signore: *buono e pietoso è il Signore, lento all'ira, grande nell'amore*, dall'altra chi siamo noi: *perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere*. Noi abbiamo due dimenticanze: possiamo dimenticarci dei benefici del Signore e possiamo dimenticare anche chi siamo. Il Signore invece, si ricorda è fedele ed è questa la forza anche per il salmista. Non è un salmo che sottolineando chi siamo noi, ricorda che noi siamo polvere, metta nell'amarezza, ma ci invita, invece, alla benedizione perché questo Signore ha la possibilità di creare e ricreare in ogni momento la nostra vita, attraverso quell'opera di ricreazione che è il perdono, la misericordia. Allora, anche se un padre ha pietà dei suoi figli, *il Signore ha pietà di quanti lo temono*. Dicendo questo ci dice forse che qualcosa di questa misericordia la possiamo già vivere anche all'interno di nostri rapporti. Il modo ci viene detto verso la fine: *Benedite il Signore voi tutti suoi angeli potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola*. Coloro che ascoltano la sua parola che sono pronti cioè ad eseguire questa parola, sono coloro che possono portare anche e su questa terra un po' di questo cielo. Perché se è vero che *il cielo è alto sulla terra e dista l'Oriente*



dall'Occidente questo indica la misericordia e il perdono delle nostre colpe.

Con questa finestra sulla verità del Signore e sulla nostra verità ci avviciniamo al brano di Luca 6,27-35.

*Questo brano è la continuazione del discorso di Gesù nella pianura. Dopo aver visto le beatitudini e Gesù che pronuncia i suoi: ahimè, le sue lamentazioni. Le beatitudini sono una parola efficace, una parola che si incarna immediatamente e che riconosce quanto c'è di buono negli uomini e in modo particolare in quello che loro vivono, anche quando questo può sembrare così lontano da un'esperienza felice. Le beatitudini mettono l'accento su quello che è l'uomo privo, ma questo essere privato mette in risalto, invece, il poter essere accogliente, nei confronti della parola del Signore, di poterla veramente desiderare farla entrare nella propria vita. Questo perché questa parola è capace di ricreare ogni volta quello che siamo, come abbiamo visto nel salmo.*

*Invece, nelle corrispettive lamentazioni abbiamo l'esperienza di chi, invece, è troppo pieno, è troppo sazio e che quindi non può fare spazio a nessun altro, neanche a Dio. Ma questo troppo pieno, questo troppo sazio non è una condizione immutabile. Infatti, non sono delle maledizioni, ma sono dei lamenti e il desiderio del Signore che si esprime in questa forma invitando chi l'ascolta in questa condizione può essere troppo di poter cambiare strada, di poter vivere l'esperienza della conversione.*

*Quello che ascolteremo viene introdotto dalla presentazione di queste beatitudini da queste lamentazioni questo invito da parte del Signore a camminare sulla sua via, a fondare la propria vita sulla sua parola.*

<sup>27</sup>Ma a voi dico, che ascoltate: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, <sup>28</sup>benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi maltrattano. <sup>29</sup>A chi ti colpisce sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti prende il mantello, anche la tunica non negare.



<sup>30</sup>A chiunque ti chiede dà; e a colui che prende le tue cose, tu non richiedere. <sup>31</sup>E come volete che facciano a voi gli uomini, fate loro similmente. <sup>32</sup>E se amate quanti vi amano, qual è la vostra grazia? Per fino i peccatori amano quelli che li amano. <sup>33</sup>E se fate del bene a quanti fanno del bene a voi, qual è la vostra grazia? Anche i peccatori fanno lo stesso. <sup>34</sup>E se prestate a quanti da cui sperate prendere, qual è la vostra grazia? Anche peccatori a peccatori prestano per ricevere altrettanto. <sup>35</sup>Invece amate i vostri nemici e fate del bene e prestate nulla sperando indietro, e sarà molta la vostra ricompensa e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i cattivi.

Il discorso della pianura di Luca è un discorso molto più breve di quello parallelo di Matteo ed è un discorso che va subito all'essenziale. Ciò che si è visto la volta scorsa con le beatitudini e le lamentazioni, è adesso subito quello che viene definito il comandamento dell'amore dei nemici. Luca con queste parole di Gesù ci conduce al centro della vita cristiana, al nocciolo della vita cristiana, perché qui di fatto viene detto, in questi termini, quella che è la sintesi della nostra vita: chi è questo Signore, chi siamo noi di fronte a lui e quali relazioni possiamo vivere tra di noi.

La prospettiva con cui Gesù dice queste parole è quella di una possibilità, di un dono che ci viene offerto. Non è che Gesù ci stia dicendo di fare cose impossibili, sarebbe un po' frustrante. Però quello che ci dice è quello che possiamo fare. È come se il Signore dicesse ad ognuno: Tu puoi! Vedremo come, a partire da che cosa, da quale forza, però di fatto è la nostra verità, riconoscere da dove veniamo, da chi veniamo e riconoscere anche le nostre possibilità. Se volete è uno spazio che viene offerto anche alla nostra libertà. Queste sono delle possibilità che ci vengono offerte perché diventiamo sempre più e sempre meglio persone libere e vedremo da cosa e da chi, perché in realtà il salmo che abbiamo pregato ci introduceva a questo: siamo in presenza di una grande verità cioè della possibilità di amare perché siamo amati. Il riconoscere la



sorgente da cui proveniamo ci rende capaci di vivere di questo amore, di far sì che questo amore fecondi le nostre relazioni e le nostre giornate.

<sup>27</sup>Ma a voi dico, che ascoltate: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, <sup>28</sup>benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi maltrattano.

Prima di dire quelle parole che sintetizzano la vita cristiana, Gesù si rivolge ai suoi interlocutori con alcune parole che apparentemente sembrano superflue in realtà forse dicono tutto. Perché Gesù dice: *A voi dico, che ascoltate*; cioè queste parole hanno come termine coloro che sono lì per ascoltare. Uno dice: certo, se sono lì, cosa sono lì a fare? Questo ascolto presuppone un'accoglienza, un'obbedienza, quella che veniva prima raffigurata dagli angeli, pronti alla voce della sua parola. Cioè chi ascolta è colui che vuole obbedire. Non è che si è lì per sentire alcune parole anche belle; si è lì perché quella parola che Gesù pronuncia possa diventare vita, questo significa ascoltare. È l'atteggiamento del discepolo, è quello che vedremo nel capitolo 10, l'atteggiamento di Maria, quella che si sceglie la parte migliore, che si siede ai piedi del maestro e ascolta la sua parola. Marta è lì, ma non ascolta. Non basta essere lì, non basta nemmeno come Marta avere invitato Gesù nella propria casa, se poi, non lo si ascolta. Perché se io porto Gesù in casa mia solamente per farmi dire da Gesù che sono brava e chiedere a Gesù che rimproveri la sorella, forse c'è qualcosa che non funziona. Cioè in quel caso Maria è discepola, Marta no.

Quando Gesù dice: *A voi che ascoltate*, a voi che vi state mettendo in questo atteggiamento, che siete attenti alle mie parole, che ponete attenzione a quello che vi dico. Non solo: *A voi dico*. Cioè colui che pronuncia queste parole è Gesù, non è un manifesto di un'ideologia, non sono delle belle idee messe lì, è Gesù che dice queste parole. Noi quando ascoltiamo queste parole, come in genere tutte le parole di Gesù, ma vedete qui è Gesù stesso che sottolinea: *A voi dico*, siamo chiamati ad ascoltare queste parole



dette dalla bocca di Gesù, cioè dette dalla bocca di uno che queste cose che dice le ha vissute. Il vangelo è la narrazione di queste parole che Gesù dice, in modo particolare lo vedremo nei racconti della passione, ma l'abbiamo già visto nei racconti che ci hanno accompagnato fin qui. La persona che dice queste cose non è una persona anonima, né ci è indifferente chi sia questa persona, è una persona precisa, è una persona che ha fatto tutt'uno con queste parole; queste parole esprimono la sua vita. Dicendo questo dice di sé; è lui che è dentro queste parole. Non c'è una dissociazione tra le parole che dice e la sua vita. *A voi dico che ascoltate*: mette già in chiaro qual è l'atteggiamento, ma mette già in chiaro quasi anche tutto il resto del vangelo ciò che precede, ciò che seguirà. E mette in chiaro qual è l'atteggiamento del discepolo che è chiamato ad ascoltare.

La prima parola che Gesù dice e che il discepolo ascolta è: *Amate i vostri nemici*. Gesù indica quattro atteggiamenti: *amate, fate del bene, benedite, pregate*. In questi quattro atteggiamenti è come se condensata la vita cristiana.

*Amate*: questo è l'essenziale, è il termine questo agape. Dice di questo amore senza riserve che per un cristiano è fondamentalmente l'amore con cui Dio ci ama. Questo è il punto da cui si parte. Perché questo che dice Gesù è il fondamento su cui noi possiamo mettere tutta la nostra vita, tutte le nostre scelte tutto ciò che facciamo: *Amate i vostri nemici*. L'esperienza cristiana nasce, come dice Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 5, 6, dal fatto che: *Dio ci ha amato quando noi eravamo ancora peccatori*. Lì Dio ha dimostrato il suo amore, cioè la prima verità della nostra vita, lo dirà anche Giovanni nella sua prima lettera: *Non siamo stati noi ad amare Dio*. Non siamo stati noi! Questo ci dovrebbe lasciare con il cuore in pace, perché la nostra vita si fonda su un amore che abbiamo ricevuto. Il salmista lo diceva: *Non dimenticare tanti suoi benefici*; non dimenticare. È quello che il Deuteronomio ricorda costantemente: *Guardati e guardati dal dimenticare*. Che cosa?



Fondamentalmente i doni di Dio, attraverso cui il suo amore si esprime. Allora, se quando eravamo noi nemici, lontani, siamo stati riconciliati da qui proviene il senso di che quello che Gesù dice.

Allora, *amate i vostri nemici*: non vuol dire che dobbiamo compiere uno sforzo sovrumano, impossibile. Uno si chiederebbe: come faccio ad amare i miei nemici? A stento riesco ad amare quelli a cui voglio un po' di bene e non sopporto bene neanche quelli, addirittura i nemici! Eppure Gesù dice: no, amate i vostri nemici. E non dice: amate i nemici, che uno poi deve immaginare chissà chi siano questi nemici. Uno immagina sempre la guerra. No, i vostri. Cioè quelli che voi fate fatica non solo ad amare, ma forse anche a sopportare, e non i nemici lontani. In genere noi con quelli che sono lontani abbiamo sempre ottimi rapporti; non ci disturbano fondamentalmente, o raramente. Con i vicini qualche problema l'abbiamo. Gesù dice: Amate i vostri nemici. Siamo in buona compagnia. Santa Teresa di Lisieux nei suoi manoscritti dice che nel suo Carmelo c'erano alcune consorelle che lei a fatica sopportava; persone delle quali lei sentiva fastidio per tutto anche della voce, la sola presenza. Scrive che a volte quando prendevano un corridoio lei andava da un'altra parte per non incontrarla e quando la incontra però le sorrideva. Tanto che questa l'ha chiamata e gli detto: cosa trova in me di tanto bello che ogni volta che mi incontra mi sorride? Allora, lei commenta: io volevo dire; non sorrido a te, ma al Gesù che è in te. Questo è molto profondo. Noi nella nostra vita, nella nostra quotidianità sperimentiamo queste fatiche e Gesù va subito al dunque: amate i vostri nemici. Il primo passo da fare non è quello di amare i nemici, il primo passo da fare è tornare al punto di partenza: a voi che ascoltate; potremmo anche dire: a voi che avete accolto l'amore di Dio, quando eravate nemici. Perché questo è un punto di prospettiva che cambia radicalmente il mio modo di vedere, perché non sono abbandonato alle mie forze e non interpreterò queste parole di Gesù come un compito impossibile. Ma forse quella esperienza che è a fondamento della mia vita, la posso far diventare anche a fondamento delle relazioni con gli altri.



Allora, quando Gesù dice amate in maniera disinteressata, prendendo l'iniziativa senza aspettare, lo posso fare perché qualcuno ha fatto il primo passo verso di me. E lo posso fare come una possibilità che mi viene offerta, non un compito che mi viene assegnato, non una specie di legge impossibile. Questo come primo atteggiamento.

*Quello che a me colpiva è il legame che c'è tra questi elementi che vengono indicati da Gesù è quella che è la quarta beatitudine. Si parla di nemici, di gente che ci odia, che ci maledicono, che ci maltrattano. Nella quarta beatitudine è beato chi si ritrova ad essere odiato, messo al bando, insultato, respinto. Allora questo essere da parte nostra, riconoscere c'è qualcosa che ci precede, questo amore che ci precede, è anche riconoscere che c'è anche questo essere beati, che il Signore ci dice e ci chiama: beati. Nel momento in cui sperimentiamo di avere dei nemici che sono nemici ben concreti, non teorici, non astratti.*

*L'altra volta avevamo visto anche come questa parola: beato, non indica una situazione raggiunta e statica, ma è invece, un invito ad andare avanti a fare un altro passo. Qui vediamo qual è l'altro passo che ci viene dato come indicazione. Noi che siamo beati, ce lo dice il Signore, pur essendo colpiti, odiati, espulsi, esclusi, maltrattati, diffamati siamo chiamati a fare un passo ulteriore che è quello di rompere una sorta di simmetria tra il male ricevuto e il male con cui rispondo, e come lo rompo? Come fa Gesù. Al male rispondo operando il bene e il discorso di operare il bene è molto forte, perché quello che dice il Vangelo sono cose ben concrete. Perché se l'amare che è posto come primo verbo ha una valenza generale, poi viene dettagliato, viene detto in concreto: Fate del bene, fate cose buone a quelli che vi odiano; benedite, dite bene di quanti, invece, vi stanno dicendo male e pregate, presentateli al Signore queste persone. Quindi questo primo elemento nasce da questa esperienza che è quella di sentire che il Signore ci chiama beati e in questo riconoscere il nostro essere beati sentire anche*



*questa sollecitudine da parte del Signore che ci spinge a fare un passo in più e il passo in più è seguire quello che lui è, fare quello che lui fa; non rispondere al male col male ma con l'amore.*

Sottolineo il fatto della concretezza del fare del bene e poi anche del benedire, come dire parole e gesti. Non si tratta di avere dei pensieri, delle idee, ma di fare. Sant'Ignazio negli Esercizi dice che l'amore si dimostra più nelle opere che nelle parole, più nel lato pratico che nei pensieri che si possono avere. Fare del bene e benedite quelli che vi maledicono, cioè agire in maniera contraria. Il salmo diceva: *Benedici Signore anima mia, benedite il Signore... benedite il Signore...* In genere noi benediciamo il Signore, nella Bibbia si benedice il Signore. Simeone al capitolo 2 si era spinto in là benedicendo anche i genitori di Gesù, ma qui Gesù dice che siamo chiamati a benedire quelli che ci maledicono, a dire bene cioè di quelli che dicono male. Questo è un modo di relazionarsi con gli altri che può avere come unica sorgente quell'amore che ci precede, quell'amore che è primo. L'amore primo è l'amore del Signore, è da lì che tutto il resto sgorga. Se siamo immersi dall'inizio in questo amore, possiamo fare queste cose, arrivando fino a quell'atteggiamento che è l'ultimo di questi: pregare, per quelli che vi maltrattano. È l'ultima cosa questa della preghiera che uno può fare, che noi possiamo fare per coloro che ci fanno del male. E noi arriveremo a quando Gesù muore che pregherà: *Padre perdonali perché non sanno quello che fanno.* Quello che Stefano dirà poco prima di morire dopo essere stato lapidato. Cioè avere anche lì uno sguardo e una parola che portano avanti questo amore del Padre. Gesù può dire queste parole e noi possiamo ascoltarle da Gesù queste parole, perché di questa parola lui ha vissuto dall'inizio alla fine; lui è questa parola. Allora, è possibile accogliere questo, è possibile amare fare del bene, benedire, pregare, mettendoci anche queste parole in un mondo di relazioni che sono ferite; non sono parole ingenua queste. Anzi sono le parole di uno che su questo ha giocato la propria vita, aprendo per tutti la possibilità di seguirlo.



<sup>29</sup>A chi ti colpisce sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti prende il mantello, anche la tunica non negare. <sup>30</sup>A chiunque ti chiede dà; e a colui che prende le tue cose, tu non richiedere.

C'è un ulteriore passo in una maggiore concretezza perché passiamo dalla seconda persona plurale al singolare. *A chi ti colpisce sulla guancia*: ognuno di noi qui entra in gioco, a chi ti fa questo male. Gesù sta proclamando quella che è la sua nuova giustizia che fa saltare, che capovolge completamente il criterio della reciprocità, del dare e avere e invece afferma il principio della gratuità. Se io accolgo quell'amore che sta a fondamento della mia vita la cosa che potrò fare è renderlo principio di vita nuova nelle mie relazioni.

*A chi ti colpisce sulla guancia, porgi anche l'altra*. Non vuol dire affermare la nostra bravura nei confronti del cattivo di turno che mi ha dato una sberla, perché l'attenzione non è su di me. Sarebbe un modo più raffinato di mettere ancora la mia persona al centro: guarda come sono bravo che prendo le sberle e guarda come è cattivo l'altro. Porgere anche l'altra vuol dire che io non mi difendo, non vivo la mia vita sul principio della difesa di me stesso e cerco invece, di vivere la mia vita nel rapporto di fraternità con l'altro. Allora il porgere la mia guancia, l'altra guancia significa forse rendere possibile all'altra persona un'alternativa nel suo agire, nella disponibilità comunque a non restituire il male. Il male si ferma non restituendolo. Saremmo ancora nella legge del taglione, che fa già dei passi avanti rispetto ad altre leggi, ma saremmo ancora lì. Invece, Gesù ci dice che la possibilità che il male si fermi risiede solo nella possibilità di portarlo. Ad esempio nel Vangelo di Giovanni quando Gesù nella passione è interrogato dal sommo sacerdote, a un certo punto riceve uno schiaffo da una guardia del sommo sacerdote. In quel caso Gesù non porge l'altra guancia, ma dice delle parole che sono l'equivalente del porgere l'altra guancia, perché dice alla guardia: *Se ho parlato male dimostrami dov'è il male, ma se ho parlato bene perché mi percuoti?* Questo è il modo di agire di Gesù, cioè io non mi difendo, non restituisco il male. Visto che hai fatto



del male ti maledico, no! Però, siccome mi stai a cuore ti chiedo di prendere consapevolezza di quello che stai facendo, di quello che hai fatto. Che cosa sta guidando il tuo comportamento? Che cosa stai cercando con questo gesto? Anche lì Gesù non ferma l'attenzione su di sé, ma cerca di rendere un servizio all'altra persona che l'ha percosso; il non difendere noi stessi. Noi siamo abilissimi nel difendere noi stessi in tanti modi, in tante occasioni. Una giornata ci dà infinite possibilità di difendere noi stessi, ma è un modo con cui noi siamo ancora troppo attenti a noi stessi. Non siamo ancora liberi da noi stessi. Questa è la grande libertà che Gesù ci vuole donare.

*A chi ti ha colpisce sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti prende il mantello, anche la tunica non negare.* Non difendere nemmeno le tue cose, non aggrapparti alle tue cose, non identificarti con le cose che hai, che se te le tolgono non sei più te stesso, ma lascia anche la tunica, anche l'abito più intimo, lascia.

*A chiunque ti chiede dà:* a chiunque. Non se questo ti chiede, se quest'altro ti chiede: chiunque. È uno sguardo questo che ha di mira l'umanità intera. La gratuità che Gesù proclama è una gratuità universale, non c'è scelta. Gesù non sceglie a chi voler bene è per tutti. Entra in una logica in cui ogni altra persona diventa davvero mio fratello, dove appunto l'origine di questa fraternità è in quel Padre che è all'origine di tutti.

*A colui che prende le tue cose, tu non richiedere.* Sono dei passi che potremmo chiamare di pro-vocazione, ma nel senso della nostra vocazione. Qui siamo chiamati a diventare veramente cristiani, nell'amore accolto e nell'amore condiviso.

*Sul fatto del prendere le cose tue e non richiederle, forse ci viene anche in aiuto riconoscere che queste cose che noi chiamiamo nostre all'origine ci sono state donate. Allora, che cosa è da difendere? Difendere un dono? Un dono per antonomasia non puoi difenderlo, perché ti è stato dato per poterlo rimettere in circolo, per poterlo ricambiare. Quello che viene fuori è una logica diversa, una*



*logica di fraternità, di solidarietà, in cui salta la distinzione tra mio e tuo, perché quello che viene invece ad emergere come forte, è che c'è un nostro che è un Padre nostro. Anche tutto questo poter rinunciare a difendersi e offrire la propria guancia, a farsi togliere il mantello, a dare quello che viene chiesto è possibile perché sento di non essere solo, sento che c'è il Padre con me.*

*Questi versi ci dicono anche il modo come il Padre si comporta con noi; come il Padre non si difende da noi; come il Padre si lascia colpire ogni qualvolta che noi ci ritroviamo ad avere delle difficoltà e quindi ce la prendiamo con lui; come non ha trattenuto nulla per sé, ma tutto ci ha donato, tutto quello che gli abbiamo chiesto lui ce lo dona. Ancora una volta, vediamo che se è rotta una logica di reciprocità, nel modo in cui pensiamo i rapporti tra noi uomini, quella che, invece, che non viene toccata è la reciprocità che c'è tra Dio e noi. Questi versetti ci dicono il modo in cui il Signore si presenta a noi, come lui si offre a noi, e come noi possiamo quindi da lui imparare e con lui vivere questi atteggiamenti che sono non di violenza, ma piuttosto di fraternità, di solidarietà. Che fanno saltare quelli che sono gli schemi che ci ingabbiano e ci possono dare la possibilità, a noi stessi per primi, e a chi incontriamo poi, di vivere relazioni in un segno nuovo, in un segno diverso; in un segno che non è dell'essere prede e predatori, ma invece, fratelli.*

<sup>31</sup>E come volete che facciano a voi gli uomini, fate loro similmente.

Questa è la regola d'oro che viene espressa in termini positivi, che non è tanto una restrizione dell'amore dei nemici, come dire troviamo una misura: come vogliamo che gli uomini facciano a noi, anche noi... Ma dice, in questo modo questa regola, che siamo chiamati a fare un passaggio, cioè che c'è una possibilità per tutti. Quello che noi siamo chiamati a fare è qualcosa che ogni persona ha la possibilità di fare, cioè è un credere anche alla possibilità dell'altro. Queste parole rivelano una fede sia nel Signore che ci ama, sia nelle nostre possibilità che abbiamo di amare, sia nelle possibilità che l'altro ha di amare. Come se con questo Gesù



invitasse ciascuno a dare credito a questa possibilità, a vedere l'altro come in grado di compiere queste cose. Lo abbiamo già visto negli incontri di Gesù con le persone, basta l'incontro con Levi. Come dire una possibilità che non viene negata a nessuno. E quello che Gesù mette in luce è il fare; di nuovo la concretezza, di nuovo una possibilità che viene offerta. Come se quello che più importa non è tanto l'affermazione del mio diritto nei confronti dell'altro, ma il mio dovere o la possibilità di essere in un determinato modo nei confronti dell'altro.

Fate loro similmente. *Ricorda molto da vicino un altro brano di Luca quello del Samaritano. Dopo aver raccontato la parabola del Samaritano alla domanda chi è il mio prossimo, risponde lo scriba: È il Samaritano colui che si è fatto prossimo, e Gesù gli dice: Và e fa lo stesso, che è come: Fate loro similmente. È la stessa logica. La questione è amare, fare del bene e poi diventa ma a chi? Qui dice agli uomini. Nel brano del Samaritano forse spiega un po' meglio chi sono questi uomini. Non sono solo quelli che appartengono alla mia famiglia, alla mia cerchia; l'uomo è questo Samaritano, che era un popolo nemico ed è l'unico che si fa veramente prossimo. Quindi capiamo come questa concretezza della parola di Gesù, diventa anche una concretezza che tiene conto di quelli che possono essere i rapporti difficili, rapporti segnati da lunghe storie di odio o di divisione, da lunghe ferite. Però, anche questi sono rapporti che non sono congelati per sempre nella logica della separazione e che possono essere, invece, e devono essere mutati. Allora, questo discorso che abbiamo visto dell'amare, del fare del bene, del benedire, va a rompere tutte quelle che sono le barriere di separazione e non ci sono barriere così forti che possono resistere. Questo è il messaggio di Gesù.*

<sup>32</sup>E se amate quanti vi amano, qual è la vostra grazia? Per fino i peccatori amano quelli che li amano. <sup>33</sup>E se fate del bene a quanti fanno del bene a voi, qual è la vostra grazia? Anche i peccatori fanno lo stesso. <sup>34</sup>E se prestate a quanti da cui sperate prendere, qual è la



vostra grazia? Anche peccatori a peccatori prestano per ricevere altrettanto.

Gesù continua questo discorso evidenziando la differenza tra il discepolo, colui che ascolta: *A voi che ascoltate io dico*, e il peccatore. Il ritratto del peccatore che dà Gesù è abbastanza strano, perché il peccatore qui ama quelli che lo amano; fa del bene a quanti gli fanno del bene; presta da quelli che spera prendere; più o meno sono le cose che vanno ordinariamente. Sono questione di giustizia: se presto voglio indietro; se mi amano li amo anch'io... Quello che si pone è che questo amore che Gesù proclama si offre in modo incondizionato. In un certo senso desidera la risposta dell'altro, ma non è condizionato dalla risposta dell'altro; quello che diceva il versetto 31, la regola d'oro. Perché questa distinzione che Gesù mette tra discepolo e peccatore ci dà davvero il ritratto anche del discepolo, cioè di colui che non vive secondo la logica del contraccambio. Altrimenti non è amore questo, non è amore; perché altrimenti io riceverò un premio per quello che ho fatto, riceverò il salario del mio lavoro, ma non sarà questo a dare senso alla mia vita. Anche nelle cose quotidiane quello che dà senso, significato, gusto alla nostra vita è ciò che si iscrive nell'orizzonte della gratuità. Questo è ciò che ci fa rinascere continuamente; fare esperienza di questo. Gesù offre a coloro che ascoltano questa possibilità.

Qui c'è un salto notevole tra quella che è la nostra vita ordinaria, secondo le logiche quotidiane, e quello a cui Gesù chiama come possibilità. Se amate quanti vi amano qual è la vostra grazia? Nulla di cristiano, nulla. Così se fate del bene a quelli che fanno del bene. Cioè se siamo ancora in questo cerchio del dare e ricevere, siamo ancora legati in questa dinamica di peccato. Se la nostra vita è regolata dal *do ut des*, vuol dire che ancora dipendiamo da ciò che riceviamo, che facciamo ogni cosa e facciamo fare ogni cosa sotto condizione, condizionandola. Noi condizioniamo il nostro agire in rapporto a ciò che gli altri possono fare o non fare verso di noi. In



questo modo interrompiamo di fatto quel irrompere dalla sorgente originaria di quell'amore, lo interrompiamo.

Quando Gesù nel vangelo di Giovanni dice: *Come io ho amato voi così amatevi gli uni gli altri*, dal principio di questa vita. Se manca il contatto con la sorgente uno si chiede: ma perché devo agire in questo modo? Perché dall'altro dice: sì, ma se io attendo di ricevere quello che ho prestato non è male. Non è male, ma è ancora troppo poco. Non ti stai rapportando all'altro come un tuo fratello, una tua sorella, stai ancora ragionando in termini di una giustizia che non è ancora quella di Gesù. Allora, l'amare, fare del bene, prestare a quanti da cui sperate prendere senza cui attendere nulla; questa è la distinzione. Ci accorgiamo in questo modo del nucleo del messaggio di Gesù che fa un tutt'uno con la sua parola, con la sua vita.

Sono parole queste di Gesù che poi vedremo continuamente nei vangeli. Se prendiamo la passione a colui che lo ferisce, Gesù poi va e lo guarisce (quello a cui staccano l'orecchio è il servo), gli riattacca l'orecchio. Al suo nemico Gesù fa questo. Non ha due modi di comportarsi Gesù, ne ha uno solo. Non è che ha un amore quel giorno, però poi cambia, o un amore per qualcuno, però non per un altro. Gesù ha fatto proprio lo sguardo del Padre verso ogni persona. Quando Gesù incontra qualcuno guarda con gli occhi del Padre, anzi attraverso lo sguardo di Gesù noi contempliamo come il Padre ci guarda. Se siamo suoi discepoli siamo chiamati a dare questo stesso sguardo che avvertiamo su di noi ad ogni altra persona. La misericordia che Dio ha verso di noi è la stessa misericordia che Dio ha con tutti. Ogni persona per il cristiano è fratello e sorella. Al di là delle fatiche che facciamo, al di là del dire al Signore: sono un peccatore. Perché mi accorgo che nelle mie dinamiche c'è questa logica; il Signore lo sa. Quando è andato al banchetto di Levi e c'erano i pubblicani e i peccatori, c'erano queste persone qui. Non è che i pubblicani sono meglio dei farisei; il loro vantaggio è che sanno di essere pubblicani e peccatori, i farisei non



lo sanno ancora. Però, il fatto che Gesù sia lì, vuol dire che è andato lì per far scoprire a quelle persone quella parte autentica, cioè non fare identificare la persona con il proprio peccato, col proprio limite. Il dire: Signore, io vivo così, vuol dire già che io riconosco che non sono solo questo. Nel libro degli Atti quando Anania chiama Saulo, Anania dovrà convertirsi all'immagine nuova di Saulo. Abbiamo tante conversioni da fare, non solo dell'immagine del Signore anche della verità dell'altro. Quando Gesù ha chiamato Levi al capitolo 5, ha visto cose che altri non avevano ancora visto, e a noi fa fatica a volte riconoscere questo. Giona quando vede che i Niniviti si convertono si arrabbia, quasi a dire era meglio che i nemici rimanessero nemici, perché se adesso i nemici si convertono sono chiamato a convertirmi anch'io; e sarà questa la storia. Queste parole di Gesù ci chiamano continuamente alla conversione, ci mantengono continuamente in cammino. Se poi voi ci siete già arrivati ringraziate il Signore e date lode a lui.

*Sono parole anche che ci mantengono sempre un atteggiamento di apertura perché il Signore chiede: ma qual è la vostra grazia, la vostra ricompensa? La ricompensa, tu dici: sono amato e ricambio. Benissimo. Poi dice: anche i peccatori fanno lo stesso. E chi sono questi peccatori? Fondamentalmente sono quelli che vivono la relazione io - tu e soprattutto tu in funzione di me. Ma qual è la grazia, qual è la ricompensa? È quello che già io mi aspetto di ricevere in ricambio. Quello che salta è invece il terzo elemento della relazione quello che è il fondamento di tutto, quello senza del quale io e te siamo fratelli: è il Signore. Qual è la grazia? Se io ho quello che mi aspetto dall'altro, è una grazia che già arriva come dire usata, già vecchia perché attesa. Il Signore ci promette una grazia, una ricompensa che non ha nulla di paragonabile. Nel vangelo è detto: quando darete un bicchiere di acqua a uno di questi piccoli, io non lo dimenticherò. Perché la vera grazia, la vera ricompensa, la vera attenzione è quella che viene dal Signore e sfugge alla logica dell'attesa e della reciprocità perché e fuori di ogni scala umana. Questi peccatori sono tali perché sono rimasti chiusi in*



*loro stessi, perché non si sono aperti a considerare la presenza del Signore in tutto questo. Quindi l'invito forte che ci viene dato è questo aprirci a questa presenza del Signore, che è il fondamento delle nostre relazioni. E a vivere la dimensione di un dare in modo gratuito, gratis senza attendere come ricompensa perché la ricompensa è nell'essere come il Signore che da gratis, che dà senza attendere.*

<sup>35</sup>Invece amate i vostri nemici e fate del bene e prestate nulla sperando indietro, e sarà molta la vostra ricompensa e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i cattivi.

Gesù riprende alcune parole già dette dopo averle motivate. Questa ripetizione è interessante perché ci dice che queste sono le parole; si dice e si ribadisce quanto si è detto. Questa è la verità, questo è il nucleo.

*Amate i vostri nemici e fate del bene e prestate nulla sperando indietro.* Questa ricompensa non è nell'ordine dell'avere, è nell'ordine dell'essere: *e sarete figli dell'Altissimo*, saremo come Dio; siamo creati a immagine e somiglianza sua. Dove Dio non è il nemico, come voleva il serpente, ma è la nostra verità.

*Sarete figli dell'Altissimo perché è benevolo verso gli ingrati e i cattivi.* Viene riaffermata l'assenza di reciprocità. La benevolenza del Signore non dipende da noi. Non è che è buono con qualcuno e cattivo con gli altri. L'abbiamo pregato anche nel salmo; questo è il Signore. È all'interno di questo rapporto con lui che possiamo comprendere queste parole. Se le parole di Gesù risuonassero in noi come una nuova legge, rimarremmo in un'interpretazione proprio sbagliata di queste parole. Ma, se noi ascoltiamo queste parole all'interno di una relazione vivente con Gesù, allora sì, che le comprendiamo queste parole. Allora sì che queste parole non ci risuonano come parole che non vengono dall'esterno, ma all'interno della nostra relazione personale con lui. È questo quello che cambia.



Altrimenti vivremmo in modo disperato, perché oltre a tutti i comandi che già facciamo fatica, magari facciamo fatica a fare come i peccatori, figuriamoci se riusciamo a fare quello che Gesù ci chiede. Non ci è chiesto l'impossibile. Ci è chiesto invece, di fondare in maniera ordinata le nostre relazioni. Conoscere, sperimentare questa benevolenza di Dio che è *benevolo verso gli ingrati e i cattivi*, che è benevolo verso di me anche quando sono ingrato e cattivo. La sua bontà è la mia speranza, è ciò che mi consente di crescere che rende ogni mia giornata carica di speranza. Perché forse mi sarà data la possibilità di fare un piccolo passo in più nella mia sequela, ma nella mia sequela di questo Dio che Gesù mi rivela. Ribadire: *Amate i vostri nemici...* vuol dire questa è la possibilità, tu puoi. Non tu devi! Tu puoi. E il fatto che il Signore fondi questa mia possibilità sul suo amore sarà sempre vero. Se avete presente l'incontro di Gesù con il così detto giovane ricco, l'amore del Signore precede la risposta di quella persona, non è condizionata alla risposta di quella persona. E se il Signore desidera la risposta positiva di quella persona non è per accontentare se stesso, ma perché lì c'è una possibilità nuova di vita per l'altro. Altrimenti se attendo la risposta solo per me, sono ancora nel cerchio del peccatore. Ma io posso aiutare l'altra persona forse a scoprire qualcosa di nuovo, una possibilità nuova, così come il Signore mi offre costantemente la possibilità di essere nuovo, di non identificarmi con il mio peccato.

Sono parole che ci invitano continuamente a nascere. *Sarete figli dell'Altissimo*, è come dire: finalmente, sarete partoriti figli dell'Altissimo, diventerete ciò che siete chiamati ad essere: figli dell'Altissimo, cioè benevoli verso gli ingrati e i malvagi, benevoli come il Padre. Questa è la nostra gioia, ma questa è anche la gioia di Dio, poter vedere così i suoi figli; nessuno escluso.

*Per ritornare al primo versetto, capiamo come questo: a voi dico che ascoltate, è veramente la chiave per comprendere tutto il resto del brano perché: a voi dico che ascoltate, è già una relazione. Queste parole sono pronunziate a chi ha questa disponibilità, questa*



*apertura per accoglierle. E non dimentichiamo che quelli che sono lì ad ascoltare sono: in tanto gli apostoli e tra gli apostoli c'è Giuda che lo tradisce, quindi benevolo verso gli ingrati, benevolo verso i cattivi. C'è Pietro, ci sono tutti i discepoli con le loro fatiche, c'è la folla composta da persone che erano andate a cercarlo per essere guarite, portavano le loro ferite. Quindi queste parole non sono pronunciate a perfetti, il Signore non entra in relazione con perfetti, ma con le sue creature che conosce e che ama, e che le accoglie e le prende lì dove sono, al punto in cui sono. Entra in relazione con loro per far fare questo passo in più, un passo in avanti.*

### **Spunti di riflessione**

- Perché chi non ama i nemici non è figlio dell'Altissimo?
- Come si vive in una famiglia o comunità dove si giudica e condanna, non si perdona e non si dà nulla?

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 103;
- 1Samuele 26;
- Romani 5,6-11;12-15;
- 1Corinzi 13;
- Galati 5-6;
- Efesini 4-6;
- Colossesi 3-4;
- 1Giovanni 4, 7-21.